

engravers: the Neronian *sestertii* are the first to represent a three-quarter view of any monument and they are also more accurate in showing the details of the decoration. Kleiner is quite right in supposing (p. 72ff.) that the new way of treatment was not the result of a *Kunstwollen* of the artist, but it was dictated by the unprecedented appearance of the Arch itself. Accordingly, the three-quarter view of the Neronian arch is explained by the fact that it was the first Roman honorary arch which had colossal statues set up in the niches at both ends of the monument.

The study does not concentrate only on the Neronian period, but tries also to delineate the earlier development of the Roman honorary arch from the Republican *fornices* to the Imperial *arcus*. Kleiner's reconstruction (pp. 78—93; Pl. XXII—XXIII, XXV) is especially important, as it makes us re-evaluate the post-Neronian history of the Roman honorary arch: a great number of architectural and sculptural elements attributed to the Flavian, Trajanic or even later design, were already present in the Neronian arch of AD 62.

Mika Kajava

*Eugenia Equini Schneider: La "Tomba di Nerone" sulla via Cassia. Studio sul sarcofago di Publio Vibio Mariano. Archaeologica 55. Giorgio Bretschneider, Roma 1984. 85 p. XV tav. Lit. 90.000.*

Un solo monumento forse non meriterebbe uno studio tanto esteso, se non si trattasse di un'oggetto famoso e importante, come è il sarcofago di Publio Vibio Mariano. La sua fama si fonda soprattutto sull'antica tradizione che ne faceva la "Tomba di Nerone". Questo monumentale sarcofago, che si trova sulla Via Cassia (per la località si vedano le pp. 9—20), è uno dei molti luoghi e monumenti che furono connessi con l'imperatore dopo la sua morte. Il moltiplicarsi di luoghi sacri e visitati dal suo spirito fu alimentato dalle leggende sia pagane che cristiane, che riportavano varie descrizioni sul ritorno di Nerone. Per i cristiani Nerone rappresentava la Bestia dell'Apocalisse (cfr. p. 21sgg.). Una prova della fama del monumento è anche la lunga serie di descrizioni grafiche, documentate fin dal Rinascimento, che aiutano a chiarirne le vicende (33 numeri nell'elenco del terzo capitolo).

Il quarto capitolo è dedicato interamente al sarcofago, che porta sulla faccia frontonale l'iscrizione sepolcrale di Vibio Mariano con il suo *cursus* equestre (CIL VI 1636 = ILS 1361; alla 3. riga della trascrizione, p. 45, dovrebbe leggersi *cohh.*, non *coh.*). Il monumento si data ai decenni successivi alla metà del III secolo d.C., con cui coincide anche lo stile decorativo (cfr. le conclusioni, pp. 64sgg.). È inclusa anche un'appendice che contiene notizie sull'indagine archeologica eseguita attorno al sarcofago nel 1982—83 e, infine, una nota su un cippo funerario frammentato, ritrovato nel 1982 nei pressi del monumento. L'indagine sul campo è opera di E. Loreti.

Lo schema generale del lavoro è chiaro e ben motivato, e tutta l'espressione è corrente e logica. Particolarmente appariscente risulta invece la trascuratezza nel scrivere i titoli dei libri citati e soprattutto le parole delle lingue straniere. Stranamente la stragrande maggioranza di queste numerose sviste figura nelle note del quarto capitolo (p. 41sgg.), dove comincia l'indagine storico-artistica del sarcofago nonché l'analisi dell'iscrizione.

Mika Kajava